

Rai Palermo, 25-5-2018

**Presentazione *Piuma e bisturi* di Ignazio Maiorana
Trascrizione dell'intervento di Tommaso Romano**

Io sono naturalmente lieto e anche in linea con quello che il collega Camillo Palmeri ha detto precedentemente. Tuttavia, devo – anche per suscitare alcune riflessioni che il libro di Ignazio Maiorana mi ha comunicato – dare anche una mia chiave di lettura ulteriore, tenendo conto che nella ancestrale terra di cui parla proprio Maiorana, in questa origine ancestrale nel nostro DNA ci troviamo tutti. Il libro ha fatto bene l'editrice Arianna a pubblicarlo con una bella introduzione esplicativa ma succosa, molto intensa. Ci dà di Maiorana una visione completa, per quanto può fare un libro, tuttavia molto differente da una oleografia che lo accompagna: di bastian contrario, di dissidente, che poi è la verità, la sua coscienza civile, tuttavia sarebbe riduttivo pensare a Maiorana come un uomo che vive soltanto per combattere una giusta battaglia. Maiorana è anche uno che contempla, pensa e, a volte, si ferma per strada perché c'è un semaforo, perché una notte non può dormire – lo dice lui stesso –, e scrive. Lui dice provocatoriamente – ma del resto è il suo mestiere, niente di nuovo – questa è una sorta di appendice alla sua attività. In realtà non è così perché l'unità è sempre fondamentale in ogni autore. Non esiste lo scrittore, il poeta, l'uomo, l'uomo di battaglie, l'uomo politico, il giornalista, esiste Ignazio Maiorana, che come tutti noi nelle molteplici accezioni dell'essere, negli stati molteplici dell'essere, naturalmente vive la dimensione al plurale degli atteggiamenti, delle maschere, ma anche del combattimento, ma anche della propria interiorità. E la poesia, da questo punto di vista – lo diceva Pietro Attinasi – è una chiave di lettura fondamentale per farci comprendere che l'apologo, la coscienza civile, la giustizia che persegue Maiorana è anche e soprattutto una tensione d'anima, non è soltanto un fatto legato alla contingenza, alla visione del mondo, particolare o altro, è una dimensione d'anima che si proietta nella storia. Perché se non ci fosse questo potrebbe scadere nella retorica o nella polemica del quotidiano. Mentre invece c'è dell'altro, c'è una profondità in questo libro, giustamente, l'amico Attinasi coglie. Che naturalmente si rifà a questa ancestralità. Tuttavia vive di emozioni viaggianti, "di quella passione gocciolante di desideri". Le passioni gocciolanti di desideri non sono certo qualche cosa che appartiene a una visione soltanto sociale. È anche una dimensione – perché no?, non bisogna avere paura di dire a volte – intimistica, perché la poesia è anche ciò che noi siamo nel nostro privato, nella nostra dimensione. Poi, in ogni caso, è veritiera anche quando non vuoi, anche quando ti scegli qualcosa e ti fa dire: ma io volevo dire un'altra cosa. Facciamolo dire a chi legge. Questo cogliamo: "le passioni gocciolanti di desideri, esplorare l'impossibile con la bussola del cuore. E allora, in questa dimensione, l'impossibile con la bussola del cuore non è l'impossibile con la bussola della ragione, che è una cosa diversa. Cioè io non cammino soltanto attraverso la poesia – ma in tutto quello che lui fa – partendo da una assoluta, geometrica indicazione di campo. No. È la bussola del cuore, è l'istinto, da un lato, ma è anche la ragione profonda del sentimento, è anche la bussola che si perde e si ritrova fortunatamente, perché la bussola è un altro exemplum che lui usa. La bussola può essere tante cose, può essere anche quella bussola che noi perdiamo e che ritroviamo, come lui dice, e, nel ritrovarla, ritroviamo anche noi stessi. "Ma cerco anche – dice sempre – ali invisibili per raggiungere il tuo mondo" nella dimensione dell'*eros mentale*, come lo chiama lui. Bellissimo questo *eros mentale*, bellissimo! Ha una visione che dà a questa poesia ma anche alla satira profonda, all'ironia, già sottolineata, quel quid di umanità in più che lo fa, in questo caso, autore, che lo fa personalmente denudare rispetto alle sue battaglie solite. E questo *cercare ali invisibili per raggiungere il tuo mondo*, può essere il mondo di una donna, può essere il mondo in una persona, ma il tuo mondo è la dimensione dell'altro. E quindi questa arsura che troviamo nella dimensione isolana – sono sempre parole sue – ma anche quell'universo dentro che diventa soffio che si rinnova e che ha possibilità e voglia di essere. Quindi l'incontro con le cose, con gli uomini, è un viaggio. E anche questo sempre. L'*eros* è un viaggio e tutto si concentra nell'incontro che è, comunque, una dimensione di affettività quando non è scontro, ma lui parla di incontro. L'incontro diventa quindi un arricchimento e può diventare tante cose. Comunque sia, è un fatto che la vita ci abitua a

considerare come necessario, perché il resto non è un viaggio, è un'altra cosa. Il viaggio non vuol dire spostarsi, ovviamente.

Un grande scrittore elvetico che si chiamava Piero Scanziani, scrisse un libro che s'intitolava *Gli entronauti*. Oggi è il tempo degli astronauti e lui scrisse *Gli entronauti*, cioè il viaggio dentro sé stessi che anzi è il viaggio che fai con gli altri, naturalmente con la difficoltà estrema già di capirsi, pensa quanto è difficile capire gli altri! Tuttavia, anche questa decisione di rimanere in Sicilia – torniamo all'intervento precedente – non è la decisione del giornalista, dell'uomo di cultura, dell'innamorato spesso tradito, come avviene, ma anche di colui che nell'ancestralità a cui facevamo riferimento trova le ragioni, "quella voglia matta di lasciarsi andare, di vivere, più che di raccontare", che è tutta la sua poetica che trovi anche nell'espressione teatrale, la quale apparentemente è la più popolare, popolaresca, anche affascinante, come in una rappresentazione teatrale. In realtà si collega direttamente a quello che dicevamo prima della poesia. Gli stessi bozzetti di vita paesana comunque legati ai Carabinieri, storie, storielle, al deputato o al generale che viene a Castelbuono, e cose varie, fanno parte, appunto, di quel vissuto che però va ricondotto a quell'unità e, quindi, a quel sentire di fondo.

E allora che cos'è questo libro e che cos'è Maiorana per me lettore, non è un giudizio che si deve necessariamente accettare, ma è quello che dice lui stesso: "Il maratoneta d'amore", che dona. Cosa è l'amore se non la donazione di sé, spesso senza nulla pretendere. E l'amicizia spesso cos'è? L'amicizia è, molte volte, unilaterale, diciamo la verità, non è bilaterale. Spesso l'amicizia è ad alto tasso di usura perché sfrutta. Però quando dai, e lo dai nella testimonianza, lo dai nella parola, lo dai nell'esempio, lo dai nel combattimento e lo dai nell'intimo sentire, come in questo libro, "quel bordo dell'abisso rifiorisce sulla ringhiera". Quindi vai sempre ai margini, al *limes*. Sei sempre là e tuttavia, risorgi. È una dimensione di umanità profonda che riprende la sua voce primigenia. "Oltre la roccia, la luce", ed è in questo la luce, intesa come vogliamo, religiosamente, laicamente, non ha importanza! Ma la luce è un altro connotato, e lo scrive Ignazio Maiorana, il quale, a prima vista, chi non conosce bene, potrebbe dire: ma questa non è una poesia, non è un suo testo, invece è di a tutti gli effetti di Ignazio Maiorana perché è tutto là da scoprire. E anche il mare o la montagna, quante volte il mare è ripreso nella sua scrittura, non solo perché si piglia il sole insieme in un bel momento, diciamo, di eros e di passione, no! C'è la contingenza, simbolicamente il mare e la sua montagna di Castelbuono, delle Madonie, l'oceano, il divenire, non ci si bagna mai nello stesso mare, come dicevano i vecchi maestri. E allora la roccia e la luce oltre la roccia e oltre il mare, è l'orizzonte. Quindi la luce va oltre la dimensione spazio-temporale. È una dimensione laicamente trascendente, se vogliamo, cioè trascende sé stessi. E questa è un'altra dimensione importante. Così le poesie cosiddette satiriche, le poesie che non lasciano indifferenti e che ci fanno anche sorridere molto spesso amaramente. Il sorriso amaro, che è graffiante, ci porta a tante considerazioni anche sulla vita e sulla morte. Per esempio, il richiamo alla *Livella* di Totò, il richiamo a questo grande attore, a questo artista che seppe essere anche uno straordinario poeta. E quindi la dimensione del contingente che passa, le poltrone che evaporano rispetto all'essere. "Né lacrime né ipocrisia" rispetto, per esempio, alla stessa condizione finale. "Allora voglio che le mie ceneri – dice Maiorana – vengano sparse". Perché? Non per vezzi, ma perché possano stare nella dimensione cosmica, che è la dimensione della totalità.

Allora la parola diventa un'arma, con sé stessi, innanzitutto, e con gli altri. Quindi un libro che anche nella parte finale, nel teatro, specie con *I sordomuti*, specie con la citazione scherzosa "sono spinoso più dei carciofi", in realtà l'autore ci dà e ci consegna una umanità, anche nella dimensione di quei sordomuti che poi vengono presi – se lo leggerete – come esempi, come modi di essere e anche di grande capacità di donazione.

Quindi un libro ben fatto. Io sono lieto della tua insistenza, Ignazio, perché non ci dà soltanto il giornalista. Il giornalista lo conosciamo, l'uomo di azione lo conosciamo. Ci dà un altro Maiorana che viene riunito insieme attraverso questa sfaccettatura ed è un libro che segna anche, nel lettore comune, di Ignazio Maiorana un'altra faccia che era necessario scoprire, la faccia della sua grande umanità e anche di una cultura che si proietta oltre la contingenza e che riflette su sé

stessa e sulla condizione umana, senza per questo volere fare un comizio né un manifesto politico. Ci sono tempi e modi per fare l'uno e l'altro, ma in questo caso è una riflessione con sé stessi, che diventa apologo, che diventa misura delle cose e diventa anche possibilità di incontro con il lettore, come abbiamo auspicato sin dall'inizio.